

Letti per Voi



Album Bianco

Musicista con gli Stormy Six, musicologo e conduttore di Radio Tre, Franco Fabbri aggiorna a distanza di dieci anni il suo "Album Bianco" (Il Saggiatore), primo resoconto autobiografico e storico sulla scena musicale underground italiana degli anni Settanta. Presentazione oggi a Bologna da Feltrinelli.



La sentenza

Dopo il successo del Commissario Soneri, Valerio Varesi si dedica al romanzo storico, ispirato a un episodio realmente accaduto negli anni della guerra, sull'Appennino emiliano. "La sentenza" (Frassinelli) sarà presentato martedì alla Feltrinelli di Bologna insieme ad Alberto Bertoni, Alessandro Castellari.



Scafoglio

Martedì alle 18 da Mel Bookstore Giovanni Scafoglio presenta "La misteriosa malattia dei diavoli blu" (Guida Editore), un romanzo dove il tempo narrativo viene sovvertito mischiando le carte come a un tavolo da poker di una bisca clandestina. Tutto scorre via in continuo bilico tra romanticismo, noir e cronaca vera.

Massimo, trentatreenne bolognese, alla sua seconda prova d'autore

Quel Vitali tra i tanti con la passione della penna

"Se sono rose" è uscito da una manciata di giorni per Fernandel e conferma il talento dello scrittore

di Sergio Rotino

Massimo Vitali chi? Lo scrittore. Ah, Andrea Vitali. Macchè. Allora il fotografo? Proprio no. Massimo Vitali, bolognese trentatreenne. Due romanzi all'attivo, di cui l'ultimo, *Se son rose* (Fernandel, pp. 172, euro 13), è uscito praticamente da una manciata di giorni. Può darsi che, fra tanti Vitali in circolazione, lo possiate confondere o non conoscere, ma cercate di rimediare quanto prima alla mancanza. Specie se amate leggere. Ne guadagnerà anche il vostro umore. Non che la scrittura di Vitali sia una panacea per tutti (o quasi) i mali di cui si soffre, ma l'uomo ha dalla sua una gran bella capacità narrativa. Le frasi, come già nel precedente *L'amore non si dice* dello scorso 2010, si concatenano fra loro con una percentuale d'errore pari allo zero e filano che è una bellezza. Nella loro somma, tratteggiando personaggi come situazioni con un gradiente ironico che fa la differenza rispetto a tanti altri romanzi dove il fumo ha consumato l'arrosto. Chi pensa male delle ultime prove offerte dalla giovane narrativa italiana, guarda questi particolari convincendosi della sua inconsistenza.

Leggendo Vitali, si può affermare che non è così, non sempre e non dappertutto. Si può affermare, leggendolo, che si può ben sperare per i nostri giovani narratori, afflitti da acciai di pessima qualità e schiacciati da solitari numeri primi, ambedue nutriti unicamente a estrogeni. Si può ben sperare che qualcuno rimarrà perché guarda altrove. Fra questi happy few indubbiamente trova posto il Massimo Vitali di cui sopra, che con la sua seconda prova sulla lunga distanza rimarca una, forse troppo, cosciente bravura nel cogliere gli elementi di crisi interni alla coppia e, da qui, al mondo contemporaneo. Così, se nel primo



la crisi era dichiarata attraverso un fitto epistolario monodirezionato (in epoca di mail e sms era un tocco di assurdo romanticismo), per *Se son rose* eccola spuntare dalla "pausa

di riflessione" che vien chiesta in tempi ravvicinati al narratore sia dal suo datore di lavoro che da Emilia, sua moglie.

Un uno-due micidiale, che atterrebbe anche un

cavallo, ma che il nostro Roversi, uomo di novantasei chili, talmente abitudinario da non rendersi conto immediatamente (o non volerlo capire?) di come girano le cose, deve prima

digerire i colpi poi circostanziarli. Cosa meglio del buio di una sala cinematografica (altro luogo romantico, al pari delle epistole) e di un paio di proiezioni per rifletterci sopra? Per

capire che bisognerebbe andare un attimo in bagno? Da qui la situazione precipita rapidamente: «Il bagno degli uomini era occupato. Sono entrato nel bagno delle donne. Ho chiuso la porta a chiave, la maniglia mi è rimasta in mano, la chiave si è spezzata a metà, una parte è caduta per terra, mentre l'altra è ancora incastrata nella serratura».

Chiuso nel bagno delle donne, un luogo da cui non vuole andar più via, Roversi inizia a essere visitato ante portam (sic!) da una processione di personaggi che è metafora del mondo stesso. Il mondo idealmente rifiutato da Roversi che va a convincere il nostro di aprirsi a lui, di abbandonare il suo vecchio corpo, le sue abitudini, di trasformarsi ma di non trasformarlo. Vi sembra di riconoscere il nocciolo duro del successo editoriale di Sandro Veronesi, *Caos calmo*? Non siete i primi, come non lo sono stato io, non sarete gli ultimi. Ma fossilizzarsi su una somiglianza vuol dire non sapere che le trame delle storie sono un pacchetto finito, mentre è infinito il "come" le si racconta. Vitali lo sa molto bene, avvicinarlo a Veronesi non gli fa torto alcuno.

Da notare invece come la caratteristica dei lavori proposti fino a oggi, sia il piacere nell'uso dell'elencazione (lettere e visite non sono altro che sue declinazioni differenti). Dentro questo elemento Vitali sborza, intaglia, raffina la vicenda di un conflitto che non ha mai realmente termine, quello dell'uomo contro se stesso. Inoltre, se paragona si vuol fare, forse sarebbe meglio rivolgersi a un altro narratore bolognese, quello Stefano Benni degli inizi, che in qualche modo sembra filtrare dalle pagine di *Se son rose*. Per quanto l'esergo miri ai nonni e non ai padri, citando quella gran birba di Achille Campanile.